

“SANT’ALBERTO DEGLI ABATI”
IN E.C.I., VOL.I, FIRENZE, 1948, PAG. 165

Alberto nacque a Trapani nel sec. XIII (probabilmente nel 1212).

La sua famiglia di origine , gli Abbati, era originaria del fiorentino ed era di nobile stirpe.

Ancora molto giovane, un bimbo quasi, vestì l’abito carmelitano nel convento di Trapani.

Ordinato sacerdote, si dedicò con ardore al ministero apostolico, non solo a Messina, dove intanto era stato inviato, ma in tutta la Sicilia, compiendo numerose conversioni anche tra gli Ebrei.

Divenne Provinciale carmelitano e, nel 1301, rifornì miracolosamente di viveri la città di Messina, assediata ed affamata da Roberto, Duca di Calabria.

Ritiratosi in solitudine presso Messina, morì santamente il 7 agosto 1306 o 1307.

Subito dopo la sua morte fu venerato come Santo.

Nell’Ordine carmelitano la sua festa fu celebrata sin dal 1411 per decreto del capitolo generale; il suo culto fu permesso “*Vivae vocis oracolo*” da Callisto III nel 1457 e approvato da Sisto IV, con bolla del 31 maggio 1476.

La sua festa si celebra il 7 agosto.

LUDOVICO SAGGI
“ SANT’ALBERTO DI TRAPANI ”
ROMA, 1977

Questa breve sintesi della storia di S. Alberto , scritta dallo storico dell’Ordine Carmelitano, Ludovico Saggi (1921-1988), nasce dalla volontà di far conoscere al grande pubblico la figura di questo santo che nacque (?) ed operò a Trapani.

Alberto nacque, dopo ventisei anni di matrimonio sterile, da Benedetto degli Abati e da Giovanna Palizi, che promisero di consacrarlo al Signore.

Mentre era ancora in tenera età il padre pensò di contrarre il suo matrimonio, ma la madre riuscì a tenere fede al voto. (pag. 5)

Entrato tra i Carmelitani di Trapani, Alberto trascorse il periodo di formazione esercitandosi nelle virtù e divenne così Sacerdote.

Dai superiori fu mandato a Messina. Qui il primo grande miracolo.

Secondo la tradizione liberò la città dalla fame causata da un assedio: alcune navi cariche di vettovaglie passarono miracolosamente tra gli assediati.(pag. 8)

Alberto fu celebre predicatore in vari luoghi dell’isola e Superiore Provinciale dei Carmelitani di Sicilia dal 1296, come attesta una pergamena datata 10 maggio 1296, conservata oggi alla Biblioteca Fardelliana di Trapani.(pag. 10)

Nella stessa Biblioteca sono conservate altre tre pergamene che attestano la presenza di Alberto in città, datate 8 agosto 1280, 4 aprile 1289 e 8 ottobre 1289.

Mori a Messina il 7 agosto di un anno incerto, forse 1307. Si narra che apparvero due angeli bianchi che intonarono *l’Os iusti*, l’Introito della Messa dei confessori. (pag. 13)

Alberto fu tra i primi santi carmelitani venerati nell'Ordine, del quale più tardi fu considerato patrono e protettore.

Il culto di Sant'Alberto ha radici profonde.

Nel convento di Palermo, già nel 1346, appare una cappella a lui dedicata; in vari capitoli generali, a cominciare da quello del 1375, si pensò di ottenerne la canonizzazione papale; in quello del 1411 si dice che è pronto il suo Ufficio proprio. (pag. 15)

Nel 1457 Callisto III, *vivae vocis oraculo*, ne permise il culto, confermato in seguito da Sisto IV con bolla del 31 maggio 1476. Nel 1524 si ordinò che la sua immagine fosse nel sigillo del capitolo generale e Superiore dell'Ordine, Nicolo Audet, volle che in ogni chiesa dell'Ordine si trovasse un altare a lui dedicato. Già nel capitolo del 1420 si era ordinato che in tutti i conventi si tenesse la sua immagine raggiata.

A Messina, nel 1623, gli fu dedicata una porta della città. (pag. 17)

L'abbondante iconografia, illustra questo culto intenso ed esteso.

Alberto viene raffigurato o con il libro o senza il libro in mano, ma sempre con un giglio, simbolo della vittoria sui sensi o sul diavolo. (pag. 18)

Alberto è Patrono di Trapani, di Erice, di Palermo di Messina e di Revere (Mantova).

Le sue reliquie sono sparse in tutta Europa e sono necessarie alla benedizione dell'acqua di S. Alberto, molto usata, specialmente in passato, contro le febbri. Il capo del santo è nella chiesa dei Carmelitani di Trapani. (pag. 20)

Alberto appare frequentemente nelle leggende e nelle tradizioni popolari siciliane.

Ad Agrigento c'era un pozzo del quale, si dice, raddolcì l'acqua; a Corleone il recipiente in cui conservava l'assenzio che Alberto mangiava con un pò di pane; a Petralia Sottana una pietra sulla quale riposò.

A Piazza Armerina gli sarebbe stata eretta la prima cappella. (pag. 22)

Da sempre i trapanesi hanno considerato il loro concittadino quale compatrono, assieme alla Madonna di Trapani. Ancora oggi il sindaco, nel giorno della sua festa, dopo averlo solennemente accolto dopo la messa con una preghiera, suole consegnare al Santo le chiavi della città.

Alla vigilia della festività, il 7 agosto, giorno della morte del Santo, per antichissima tradizione, durante una liturgia, si benedice l'acqua, in ricordo del prodigio fatto in favore del figlio del re Pietro III d'Aragona, che stava morendo. Questi venne miracolosamente guarito da un sorso d'acqua contenente pezzettini di un vestito di Sant'Alberto. (pag. 25)

Subito dopo la benedizione dell'acqua viene estratta la bambagia, rimasta a contatto con la reliquia del Cranio del Santo, contenuto nel capo argenteo della statua e si distribuisce ai fedeli.

La statua, poi, lascia ogni anno il Santuario della Madonna di Trapani, dove risiede nella cappella a lui dedicata, a bordo di un carro trainato da devoti per raggiungere dapprima il sindaco di Trapani che gli consegna le chiavi e poi la Cattedrale di San Lorenzo dove si celebrano le SS. Messe in suo onore.

Quando la statua di Sant'Alberto torna al Santuario, le campane suonano a distesa e la folla grida "*Ittamuccilla 'na santa uci! Viva Maria e Santu Libbettu! Viva!*" (pag. 30)

GABRIELE MONACO
“VITA DI SANT’ALBERTO”
Napoli - 1979¹³

Il nome Alberto deriva da Alab = latte o dolcezza; Her = fonte; Thus = incenso, quindi significa “ Dolce come il latte e il miele e profumato come l’incenso. (pag. 12)

La sua data di nascita nel testo non è riportata ma, secondo altre fonti, Alberto nasce nel 1250.

Due nobili città della Sicilia occidentale si gloriano di aver dato i natali ad Alberto: Trapani ed Erice, detta per la vicinanza anche Trapani del Monte o Monte di Trapani, poi Monte San Giuliano. Proprio la promiscuità dei nomi ha portato gli storici di entrambe le città a voler rivendicare la patria del santo, diatriba “vinta” dalla città di Erice soprattutto grazie alle decisioni espresse dell’allora Sacra Congregazione dei Riti, la prima nel 1637 e la seconda nel 1645. Trapani può invece gloriarsi di essere la patria dove il santo indossò l’abito religioso e visse a lungo. (pag. 9).

I genitori di Alberto furono benedetto Degli Abbati, di nobile famiglia, oriunda di Toscana ma nato a Erice e Giovanna dei Polizzi nobile ericina.

Il matrimonio era sterile e il desiderio di un figlio diveniva sempre più grande e un giorno , ispirati dal cielo, mentre

13 Nella premessa della pubblicazione in esame, lo storico vivente, Gabriele Monaco, spiega le ragioni dell’opuscolo dedicato a Sant’Alberto. Il Patrono della città di Trapani, ma anche complessivamente di Messina e di Revere (Mantova), è assai caro ai cittadini, ma poco conosciuto ai più a causa delle fonti , rare e poco accessibili o perchè sono fonti manoscritte , quindi per ovvie ragioni non facilmente consultabili, o sono scritte in latino o in italiano antico e quindi poco comprensibili per la massa.

pregavano , promisero al Signore che, se avesse coronato il loro sogno, avrebbero consacrato il frutto del loro amore al Suo servizio. (pag. 11)

Una mattina, Benedetto raccontò alla moglie di avere fatto un sogno strano e meraviglioso allo stesso tempo, gli era parso di vedere uscire dal suo utero una grossa fiamma. Anche Giovanna disse di avere fatto lo stesso sogno.

Di lì a poco nacque Alberto. (pag. 12)

Quando Alberto compì 8 anni, secondo l'usanza del tempo, venne destinato al matrimonio da Benedetto, ma appena Giovanna venne a conoscenza del progetto del marito gli rammentò la promessa fatta al Signore. Le nozze furono annullate e Alberto venne a conoscenza del suo destino e parve non aspettare altro, discese subito dal monte e si diresse verso il convento di Maria SS. Annunziata deciso a rimanerci e ad iniziare il cammino religioso.

Ma il Superiore, che non conosceva i disegni di Dio, reputandolo troppo giovane lo rimandò a casa.

Di lì a poco Benedetto e Giovanna fecero un altro sogno premonitore, la SS. Vergine ordinò loro di fare entrare in convento Alberto il più presto possibile, cosa che divenne subito una realtà dopo che raccontarono il tutto al Superiore. (pag. 13)

Iniziò dunque la vita religiosa di Alberto, non senza difficoltà; infatti il diavolo prese le sembianze di una bellissima giovinetta e cercò in tutti i modi di tentarlo, ma Alberto, grazie alla sua fede, riuscì a cacciarlo. (pag. 14)

Divenuto religioso con l'emissione dei santi voti, Alberto fu scrupoloso esecutore della Regola data agli eremiti del Carmelo "...tutti i religiosi restino nelle loro celle, o presso le stesse, meditando giorno e notte nella legge del Signore vegliando nella preghiera, se non sono trattieneuti da altre giuste occupazioni...". (pag. 14)

Alla preghiera Alberto consacrava la maggior parte delle ore notturne recitando, oltre l'Ufficio di ogni giorno, l'intero Salterio. Oltre alla preghiera univa la mortificazione dei sensi, perchè tre volte la settimana tormentava il suo corpo con un cilicio e con flagellazioni mediante una catena di ferro. Dormiva sulla nuda terra o su foglie di palma, beveva solo acqua e mangiava pane al quale il venerdì aggiungeva l'assenzio. (pag. 15)

Divenuto Sacerdote, fu mandato dai suoi superiori nella città di Messina. Di lì a poco venne nominato Provinciale dell'Ordine e iniziò a viaggiare per la Sicilia come testimone di fede.

Sono di questo periodo i primi miracoli di Alberto.

A Messina, il miracolo più grande di Alberto che si ricordi, avvenne nel 1296, quando la città, stretta d'assedio da Roberto Duca di Calabria, ormai alla fame a causa di una lunga carestia, chiese aiuto ad Alberto mentre celebrava la Messa. Alberto commosso dalla disperazione di così tante persone che in ginocchio gli chiedevano aiuto, rivolse al Signore una preghiera, terminata la quale si sentì un tuono fortissimo e, subito dopo, si videro entrare nel porto, nonostante la presenza dei nemici, tre galee stracariche di viveri che furono immediatamente distribuiti ai cittadini affamati. Poi le galee sparirono e non si seppe più nulla. (pag. 16)

Sempre a Messina, un religioso del monastero del SS. Salvatore, che era in fin di vita a causa di un ascesso alla gola, chiese ad Alberto di benedirlo. Di lì a poco si trovò immediatamente guarito. (pag. 21).

A Licata, una giovinetta si diceva fosse invasata dal demonio. La madre, saputo che Alberto si trovava in città, gli chiese di aiutare la figlia. In effetti la povera ragazza era posseduta perchè appena Alberto iniziò a pregare cominciò a dimenarsi e a gridare. Grazie alle preghiere di Alberto subito Satana, con un frastuono infernale, lasciò il corpo della fanciulla. (pag. 21).

A Trapani, nel 1281, una giovane donna non riusciva a partorire. Allora la madre implorò l'aiuto di Alberto. Giunto al capezzale della donna l'unse con l'olio e invocò l'intercessione della Madonna. La poveretta di lì a poco si riprese e diede alla luce una bellissima bimba che in seguito si consacrò al Signore. (pag. 21).

A Sciacca, nel 1285 (altri riportano 1295) vi era un giovane ebreo epilettico. I genitori disperati chiesero aiuto ad Alberto. Dopo alcune preghiere il giovane guarì e fu battezzato con i suoi genitori. In seguito si unì ad Alberto e, dopo una vita degna di un fervoroso cristiano fece una santa morte. Questo duplice miracolo, la guarigione del giovane e la conversione di tutta la famiglia è documentato perchè risulta che i convertiti, giunti ad Agrigento, narrarono l'accaduto al Vescovo. (pag. 23)

A Lentini, una nobildonna, disperata per la malattia del figlio, si recò al convento del Carmine per chiedere aiuto ad Alberto. In quel momento Alberto non si trovava al convento ma i religiosi, impietositi, le donarono un indumento del santo. La donna lo pose sul corpo del figlio che si era assopito. Subito gli apparve Alberto che lo invitò ad alzarsi. Era guarito. Di questo giovane si dice che abbracciasse la carriera militare con esito infelice, perché morì di spada. (pag. 24).

A Palermo, una fanciulla mentre giocava con il fratellino gli aveva quasi staccato l'occhio con un coltellino. La povera madre chiese aiuto ad Alberto, che messosi a pregare le disse di tornare a casa serena. E infatti, tornata a casa trovò il bimbo guarito che le raccontò di uno strano sogno, aveva visto un uomo vestito di bianco che gli ungeva con l'olio l'occhio martoriato (pag. 24).

Ad Agrigento operò un molteplice prodigio. Mentre camminava lungo la riva del fiume Platani, il fiume che scorre non lontano dalla città dei templi, si accorse che le acque si erano ingrossate a tal punto da travolgere alcuni ebrei. Costoro, conoscendo bene il Santo, implorarono il suo aiuto e

Alberto, certo di riuscire a salvarne sia le anime che i corpi, promise loro di aiutarli se di fossero convertiti alla religione cristiana. I poveretti sinceramente lo promisero. Allora Alberto cominciò a camminare sulle acque vorticose senza affondarvi e, giunto in mezzo al fiume, li liberò e con la stessa acqua li battezzò riportandoli sani e salvi alla riva. (pag. 26)

Alberto muore il 7 agosto del 1307 a Messina. Poco prima della morte, presentando di essere ormai vicino alla fine, si rintanò in un tugurio, lì si immerse nella preghiera e annunciò ai suoi confratelli che nello stesso momento in cui avrebbe donato l'anima al Signore, anche sua sorella, che viveva a circa 500km da lui, avrebbe esalato l'ultimo suo respiro.

Poco dopo la sua morte, la sua anima fu vista salire verso il cielo sotto forma di candida colomba o di una nube bianchissima. (pag. 27)

Secondo un'altra versione, proprio mentre si doveva decidere se celebrare per lui la messa dei defunti o dei Confessori, si videro due angeli, vestiti di stole dorate che indicarono che la messa più giusta da celebrare al Santo era quella per i Confessori (pag. 28, 41)

I miracoli operati per l'intercessione di S. Alberto subito dopo la morte furono tantissimi.

Appena morto il suo cadavere venne deposto nella tomba all'interno della chiesa del convento dei Carmelitani a Messina. Poco dopo avvenne che alcuni soldati osarono profanare la chiesa entrandovi con i loro cavalli e con orrore dei religiosi iniziarono a distruggere ogni cosa. Miracolosamente si assistette alla morte dei cavalli e dei soldati e il sarcofago del Santo, che era andato distrutto, aveva protetto la salma di Alberto, che fu trovata in ginocchio (pag. 29).

A Lentini, mentre il Priore dei Carmelitani faceva il suo panegirico nella chiesa dell'Ordine, un sacerdote iniziò a parlare in modo offensivo e blasfemo. Subito, come un vero castigo, il suo stomaco cadde tanto in basso da giungere alle gi-

nocchia. Chiamato il medico, fu dato il responso: nulla poteva salvarlo se non il Cielo dopo che avesse chiesto perdono al santo. Il sacerdote si pentì sinceramente, poi si addormentò. All'alba fece un sogno, gli parve di vedere Alberto che gli ungeva la parte inferma. Svegliatosi si accorse di essere guarito. (pag. 30).

Ad Agrigento , una nobildonna da anni pativa di un male incurabile alla mammella. Disperata chiese aiuto ad Alberto promettendo che se l'avesse guarita avrebbe donato ogni anno fino alla morte tre abiti nuovi ai poveri e avrebbe fatto eseguire in suo onore un'immagine d'argento. Durante la notte, una voce le disse di ungere la mammella con l'olio della lampada di S. Alberto. La mattina dopo si recò in chiesa, fece come le era stato detto e la malattia sparì. (pag. 31)

A Piazza Armerina , il 7 agosto 1309, i Carmelitani erano presi dalla celebrazione del secondo anniversario della morte di Alberto. Un tale Bonozorno (o Buongiorno), paralitico da 12 anni, udì un grande fracasso provenire dalla vicina chiesa dei Carmelitani e chiese alla moglie cosa stesse succedendo. Un gruppo di facinorosi stavano distruggendo la sacra immagine del santo. Bonozorno allora gridò che se non fosse stato paralitico li avrebbe fermati. E continuò a pregare fino a che non si addormentò. Sognò Alberto che lo toccava con una verga lucente e gli diceva di alzarsi. Svegliatosi, si accorse di essere guarito e tanto robusto da poter impedire il gesto sacrilego. I delinquenti non appena videro l'uomo, da tutti conosciuto come paralitico, si fermarono riconoscendo la grandezza di Alberto. In quel luogo si costruì una cappella in onore di Alberto che è considerata la prima costruita in suo onore nel mondo. (pag. 32)

Nel 1364, il figlio di Pietro, re di Sicilia, Federico, era gravemente malato e non c'era alcuna speranza di salvarlo. I genitori ,disperati, invocarono l'intercessione di Alberto e promisero che, se si fosse salvato, lo avrebbero vestito con l'abito dell' Ordine Carmelitano. Gli fecero dunque bere l'acqua

benedetta e lo toccarono con una reliquia di Alberto. Il principe guarì subito e prese i voti che, con dispensa pontificia, depose essendo imminente la sua incoronazione. (pag. 32)

A Monte di Trapani, l'odierna Erice, un giocatore, nel 1370, avendo perduto ogni cosa, sfogò la sua rabbia bestemmiando contro la Madonna e S. Alberto riducendo in frantumi le loro immagini dalle quali, miracolosamente, iniziò a sgorgare sangue. Improvvisamente si udì un terribile frastuono, un fulmine aveva ridotto in cenere il bestemmiatore. (pag. 32)

Sempre nel 1370, un gruppo di uomini era caduto prigioniero dei Saraceni. Si raccomandarono a S. Alberto e dopo 15 giorni di detenzione riuscirono a fuggire e ad imbarcarsi su una nave diretta a Trapani, dove ringraziarono il loro Santo protettore. (pag. 33).

A Palermo nel 1375, un bambino idropico guarì non appena la madre gli ebbe unto il ventre con l'olio della lampada che ardeva nella cappella di S. Alberto. (pag. 33)

A Sciacca, Nicola, figlio di Guglielmo Peralta, di stirpe reale era in condizioni disperate a causa di una febbre. I genitori chiesero aiuto ad Alberto e lo benedissero con una reliquia del santo e con l'acqua benedetta. Poco dopo il fanciullo guarì. (pag. 33).

A Catania, nel 1385, un fanciullo di nome Nicola soffriva di un male agli intestini e chiese aiuto ad Alberto e gli promise che, se si fosse salvato, avrebbe preso i voti dell'ordine. Si recò dunque nella cappella del santo e il priore gli fece bere l'acqua benedetta. Guarito, mantenne la promessa. (pag. 33).

A Bologna avvennero diversi miracoli mediante l'uso dell'acqua di Alberto: durante la peste del 1423; nel 1434, una donna, Flora, guarì dalle febbri mortali; Giacomo Dè Martelli guarì dall'ulcera; una donna, Novella de Monterenciis guarì dalla peste; nel 1456, un fanciullo ormai prossimo alla morte, improvvisamente guarì e si alzò dal letto come se nulla avesse mai avuto.

A Venezia, nel 1492, un certo Filippo, poverissimo, preso dalla disperazione stava per impiccarsi e nell'ultimo atto di lucidità rivolse una preghiera ad Alberto. Di lì a poco vide per terra una borsa piena di denaro.

A Viterbo, due fratelli, per la devozione grande verso il santo, decisero di rubare una reliquia conservata nella chiesa e fuggirono. Dopo una giornata di cammino si resero conto di essere ancora sotto le mura della città, e così la seconda e la terza volta, fino a che pentiti, non la restituirono all'Arciprete di Montefiascone . Tutto si concluse bene. (pag. 34)

A Liegi, in Belgio, una donna soffriva di dolori terribili causati da un'ulcera al fegato. Devota al santo, promise di bere per nove giorni consecutivi la sua acqua benedetta. Al termine dei 9 giorni fu completamente guarita e la guarigione fu riconosciuta da otto celebri medici del tempo come miracolo inspiegabile. (pag. 35).

La maggior parte dei miracoli di Sant' Alberto post mortem sono senza dubbio legati all'acqua benedetta. Sembra chiaro che dopo la morte del Santo si cominciò a dare da bere agli infermi l'acqua benedetta con qualche parte delle reliquie del suo corpo, conservate in Messina.

Intanto Erice, che si riteneva patria del Santo, desiderava avere almeno parte dei suoi preziosi resti. La tradizione vuole che un certo Cataldo d'Anselmo , ericino, successore di Sant'Alberto nel Provincialato, nominasse Priore di Messina un suo concittadino, Simone Cherca , ordinandogli di fare tutto il possibile per portare le reliquie a Erice. Simone, dunque, una notte, aperto il sepolcro di Alberto, portò via il teschio, le costole, altre ossa, la cintura di cuoio e la fiaschetta di terracotta e nascose tutto nel convento di Trapani, in attesa di aprire al più presto un convento ad Erice.

Partì dunque ,nel 1318, per il Capitolo Generale dell'Ordine che si celebrava in Francia. Durante il viaggio di ritorno morì . Le reliquie restarono a Trapani dove sono ancora oggi, ad eccezione della cintura di cuoio che il d'Anselmo aveva

portato in Francia e donato al Generale dell'Ordine e il fiaschetto di terracotta che era stato donato dal Provinciale alla Badia di Conigliuni (Corleone).

Il resto del corpo è sparso in minutissimi frammenti per il mondo, specie nelle chiese e nei monasteri carmelitani (pag. 36)

La città di Trapani, non contenta di avere i ricordi del santo e del culto a lui prestato nel Santuario della Madonna, elevò in diverse chiese altari in suo onore. Nel 1579 diede origine, nella Rua Nuova, oggi Via Garibaldi, alla chiesa dedicata al Santo, officiata dalla Congregazione dei Sacerdoti. Tre anni prima, ovvero nel 1576, il Santo era stato dichiarato Patrono della città. (pag. 39)

Ogni anno Trapani, il 7 agosto ,celebra il suo Santo Protettore: durante il trasporto della statua, uomini e donne, spesso scalzi, tirando la fune del carro, gridano “ *E chi 'un semu tutti trapanisi? Ittamuccilla n'autra vuci : “ Viva Maria e Santu Libetuuuuuuu!”*

Il culto liturgico di Sant'Alberto ha origini antiche in Sicilia.

Subito dopo la morte si iniziò a chiamarlo con il titolo di Beato e di Santo. In suo onore si cominciarono a costruire cappelle e altari; le sue reliquie vennero sparse per il mondo e furono usate per la benedizione dell'acqua che, bevuta con fede e devozione, dava la salute agli infermi.

Ma il Papa non aveva ancora dato la sentenza definitiva, anche se Federico di Aragona e l'Arcivescovo di Messina Guidotto avevano sostenuto le spese necessarie.

Nel 1375, il Capitolo Generale dei Carmelitani, stabilì che tutte le Province dell'Ordine potevano essere tassate per preparare le somme necessarie. Dell'argomento si interessarono i Capitoli posteriori , del 1387, 1388, 1411, 1420, 1425. (pag. 41)

Il 1457 fu importante e decisivo per il culto: il Papa Callisto III, concesse a voce che si prestasse culto al Santo.

Il 31 maggio 1476 Sisto IV con la bolla " *Coelestis aulae militum* " confermò la concessione fatta da Callisto II *vivae vocis oracolo*.

Il Capitolo generale del 1498 decretò che ogni giorno, al vespro e al mattino si facesse la commemorazione dei Santi Alberto ed Angelo.(pag. 42)

MARIO SERRAINO

“LA MADONNA DI TRAPANI E I PADRI CARMELITANI”

TRAPANI - 1983¹⁴

Oggi sono pochi i documenti che si sono salvati dalle inclemenze del tempo che passa e non si conosce chi fosse il capostipite della famiglia del Santo e quale la sua provenienza, probabilmente si può arguire che Ribaldo Abbate fosse un suo parente e che tra i suoi parenti vi fosse un certo Alberto Abbate. Costui sposò una certa Olimpia e si stabilì a Trapani; il loro figlio, Enrico fu, nel 1256, Visitatore regio del Val di Mazara. Enrico ebbe tre figli, due dei quali vissero a Trapani e si imparentarono con la famiglia Ferro. (pag. 12)

Il padre di Alberto fu probabilmente Benedetto, abitò a Erice e sposò Giovanna Palazzi o Polizzi, trapanese. Quasi certamente il loro figlio nacque a Trapani. Infatti la casa dove avvenne il parto diventò in seguito il monastero di S. Elisabetta (a ricordo della iniziale sterilità dei coniugi Abbate) e, a memoria di un avvenimento così importante, fu posta una lapide sul frontespizio della chiesa annessa. Sembra, inoltre, che nel monastero abitasse e morisse la sorella del Santo. (Pag. 13)

Sembra che Alberto, intorno al 1255, all'età di sette anni, avesse indossato l'abito religioso e poiché in quegli anni la Chiesa dell'Annunziata non fosse ancora diventata la sede dei Carmelitani pare più corretto pensare che Alberto si fosse trasferito, inizialmente, nel piccolo cenobio di S. Maria del

14 Il capitolo del saggio dello storico trapanese, Mario Serraino, il massimo storico contemporaneo della città di Trapani, intitolato " Sant'Alberto degli Abbate", pp.12-15, è molto interessante perché ricco di notizie storiche sul santo carmelitano.

Parto e, dopo un ventennio, insieme ai suoi confratelli, nel nuovo sito della chiesa dell'Annunziata; non si sa se prima o dopo la donazione da parte della famiglia Abbate avvenuta intorno al 1289. (pag. 13)

Alberto morì a Messina il 7 agosto 1308, sotto il regno di Federico II di Aragona. Alla sua morte nel Duomo di Messina scoppiò una diatriba tra il popolo e il Vescovo Guidotto de Tabiatis riguardo al tipo di messa che si doveva fare al Santo, se quella per i Confessori o se quella per i defunti. Improvvisamente, un miracolo chiarì ogni cosa: apparvero dal cielo due angeli vestiti di bianco con stole d'oro che con voce celeste cantarono l'"*Os justi meditabitur sapientiam*".

Per S.Alberto non vi fu una canonizzazione ufficiale da parte della Chiesa; la concessione della festa avvenne nel 1457 "*vivae vocis oracolo*" di papa Callisto III, cui seguì la bolla di papa Sisto IV nel 1476.

Di Sant'Alberto, oggi, si conserva nel Santuario dell'Annunziata l'argentea statua-reliquiario che dal 1624 annualmente viene trasportata il 6 agosto in cattedrale, per essere il giorno successivo condotta in processione.

L'opera viene attribuita all'orafo Vincenzo Bonaiuto, vissuto nel XVII secolo e non è altro che l'antico mezzobusto reliquiario che si conservava nella chiesa. (pag. 15)

MARIO SERRAINO
"STORIA DI TRAPANI"
*TRAPANI - 1992*¹⁵

La famiglia degli Abate, forse oriunda dalla Toscana, si colloca al secolo XIII e risiedette a Erice.

Si imparentò con la Famiglia dei Polizzi, o Palizzi, e dal matrimonio di Benedetto con Giovanna nacque Sant'Alberto.

L'unione delle due famiglie fece crescere la ricchezza e i beni degli Abate che possedettero due palazzi: uno occupante un'area di circa mq. 11.000, su cui sorsero i conventi di S. Maria di Gesù e di Santa Elisabetta con le rispettive chiese; l'altro in via Barone Sieri Pepoli che divenne l'osterio chiaromontano e successivamente ospitò Carlo V.

Appartenne alla famiglia il rivoluzionario e patriota Palmerio Abate che era cugino di S. Alberto e nipote di donna Pena, moglie del notaio Ribaldo, la quale nominò il Santo erede dei beni nel testamento del 1289. (pag. 76, 77, vol. II)

Sant'Alberto degli Abate è il principale patrono di Trapani, proclamato nel 1579.

Per questo santo carmelitano, Patrono anche di Erice e compatrono di Messina, i trapanesi, specialmente i pescatori, serbano una speciale devozione. Quando il Santo comparve durante la peste del 1624, i pescatori introdussero la processione della vigilia della Festa, quella del 5 agosto, e si servirono della statua che conservavano nella chiesa di S. Maria delle Grazie.

Terminata la processione a mezzogiorno, il Simulacro veniva innalzato in fondo a via Biscottai, nel luogo dove i San-

15 Le pagine della Storia di Trapani del Serraino sono importanti per il riferimento ad alcuni documenti relativi ad Alberto e alla sua famiglia di origine.

to era apparso, e qui sostava tutta la notte, esposto alla venerazione e circondato da altaretti dei cortili vicini, illuminati sfarzosamente e allietati dalla musica. (pag. 65, 66, vol. III)

SARA CABIBBO
“IL PARADISO DEL MAGNIFICO REGNO”
ROMA - 1996¹⁶

Sant'Alberto, santo vissuto nel XIII sec , nacque a Trapani e morì nella città di Messina.

Mentre con certezza si può affermare che visse nel convento carmelitano della città di Trapani grazie a due pergamene datate 1280 e 1289, non si può invece accertare il suo luogo di nascita, se Trapani o il “ castrum Monti Drepani” identificato come il monte Erice. (pag. 108).

Alberto era molto conosciuto grazie alla disputa tra le due città che si contendevano la sua nascita e che si prolungarono fino al XVII sec.

Messina, invece, era certa della morte del Santo, avvenuta là il 7 agosto 1307. (pag. 110).

Si registrano miracoli del santo:

- l'acqua di un pozzo di Agrigento resa dolce ed in seguito utilizzata come acqua miracolosa contro le febbri;
- il parto miracoloso di una donna afflitta dalle doglie per sei giorni di seguito e la cui creatura era, per i medici, morta;
- la liberazione di Messina dalla fame quando un vascello era entrato miracolosamente in porto carico di vettovaglie;
- la guarigione di un ebreo dall'epilessia;
- la liberazione di un'ossessa;

16 Si tratta di una disamina critica sulla formazione della cultura agiografica siciliana in età moderna, e sulle funzionalità di alcuni culti, tra cui quello di sant'Alberto. La discussione agiografica presa in esame vuole essere una celebrazione dei santi siciliani di età moderna

- il salvataggio di alcuni devoti del santo dalla schiavitù saracena;
- il miracolo operato su Federico, figlio di Pietro re di Sicilia, guarito nel 1363 dopo il voto di fargli portare per tre anni l'abito carmelitano di Alberto;
- la guarigione di Niccolò, figlio del conte Guglielmo di Peralta, risanato miracolosamente da una febbre terribile;
- la guarigione di una donna di Caltanissetta travagliata dai vermi che divoravano il suo seno. (pag. 112)

La Cabibbo rileva che Alberto non viene mai ricordato come un santo protettore dai terremoti fino al XVIII secolo, né viene ricordato alcun miracolo da lui operato in occasione dei terremoti che squassarono la Sicilia in quel periodo. Se si iniziò a pensare a Sant'Alberto come protettore antitellurico, ciò dovette avvenire in una riscoperta della figura del Santo da parte di un rinnovato contesto sociale, culturale e religioso. (pag. 113)

ANTHONY CILIA
“SANT’ALBERTO DEGLI ABATI (DA TRAPANI)”
MILANO - 2001¹⁷

Alberto è un nome di origini germaniche e longobarde, in Italia di tradizione francofone, è composto dal prefisso “ala” con valore superlativo e dalla parola “berta”.

Le forme latinizzate del VIII sec sono Alpertus e Albertus.

Il significato che quindi viene dato al nome è “ famoso, illustrissimo”.

Alberto nacque a Trapani nel XIII sec, la data certa non si conosce.

Si distinse per la dedizione alla predicazione mendicante operando anche numerosi miracoli ed era celebre per il suo amore per la purèzza e l’orazione; con la sua instancabile predicazione convertì molti ebrei.

Negli anni 1280 e 1289 fu a Trapani e più tardi si trasferì a Messina.

Nel 1296 governò la provincia carmelitana di Sicilia come Padre Provinciale.

Morì a Messina probabilmente nel 1307.

Fu il primo santo ad avere culto nell’Ordine e pertanto ne fu considerato patrono e protettore.

Ebbe anche il titolo di “ Padre confessore” , titolo condiviso con l’altro santo del suo tempo, Angelo di Sicilia.

17 Anthony Cilia è un religioso della Provincia Maltese ed è membro della comunità internazionale presso la Curia dei Carmelitani nonché membro del Consiglio Amministrativo del Peace Communication Network, un consorzio costituito da Ordini, Congregazioni, Istituti e Gruppi religiosi con l’intento di migliorare la comunicazione con mezzi moderni, in particolare internet, affinché la Parola di Dio possa raggiungere ogni angolo della terra.

Nel secolo XVI fu stabilito che ogni chiesa carmelitana avesse un altare dedicato a lui. (pag. 25)